

Festa degli Auguri

Lunedì 16 dicembre 2013

Ore 18.00 Pieve di San Giovanni Battista
Piazza Cavour – San Giovanni Valdarno

CONCERTO

CORO E ORCHESTRA
DESIDERIO DA SETTIGNANO
JOHANNA KNAUF

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DEL MAESTRO ANDREA TROVATO

BEETHOVEN

Egmont, op.84 ouverture e musica di scena

Elegischer gesang, op.118 per coro e orchestra

Fantasia Corale, op 80 per pianoforte, soli, coro e orchestra

Soprano: **Sophia Korber**

Voce recitante : **Bigazzi Edoardo**

Pianoforte : **Andrea Trovato**

Direttrice : **Johanna Knauf**

Ore 20.00 Saloni della Basilica

Cena degli auguri

Menù

Antipasto

Pastina in brodo

Lesso misto

Stufato alla Sangiovese

Arrosto

Dolce e frutta

€ 18.00 - € 10.00 (ragazzi)

Per motivi organizzativi si prega prenotarsi telefonando al numero 055-941791
(entro mercoledì 11 dicembre 2013)

TESSERAMENTO 2014

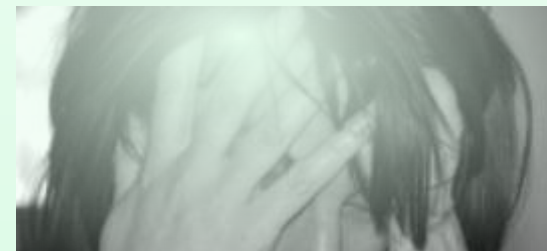
E' aperto il tesseramento per l'anno 2014. la quota è di €15
che potrete versare anche con l'unito bollettino.
Grazie.



Periodico Bimestrale dell'Associazione Valdarnese di Solidarietà - ONLUS - DP..G.R. n. 304

Via Peruzzi, 21 - 52027 San Giovanni Valdarno - Tel. e Fax 055 941791 - E-mail: assoval@tin.it - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -
Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N.46) - Art.1, comma 2, DCB/36/204 Arezzo - Aut. n. 1009 del 22/10/97 - Aut.Trib. Arezzo n. 6/4 del 2/4/84
Direttore responsabile: Antonella Landi Anno XXVIX - N° 2 ottobre | dicembre 2013 Grafica by "Raffa" per Falierografica snc

Dolore sconosciuto



Dipendo. Da che dipende? E' stato bello quel pomeriggio e con relatori eccellenti. Si è parlato della gravità del problema droga e di dipendenze come il gioco d'azzardo, i problemi alcoolcorrelati ed altre dipendenze che squalificano la vita. Sono emersi anche dei dati significativi come ad esempio gli oltre settecento tossicodipendenti conosciuti dai servizi, che però, come ci dicono le statistiche, rappresentano soltanto il 10-15 % della totalità stimata nel Valdarno e sono cose che ci dovrebbero far paura considerando che la nostra è una realtà abbastanza piccola. Forse dovremmo dedicare più tempo alla prevenzione ed all'educazione dei nostri

giovani e dei genitori per non cadere in un desolante turbinio. L'incontro dibattito (troverete il commento in altra pagina) ci ha aiutato sicuramente a riflettere e chiarire molte questioni e noi siamo veramente grati per quello che è scaturito da questa opportunità che sicuramente ci ha arricchiti tutti.

Il mio pensiero però non può baipassare il lavoro che facciamo ormai da più di trentanni con i gruppi per le famiglie. Lasciando un po' da parte i ragazzi vorrei soffermarmi proprio sull'importanza di questi gruppi che tutti i lunedì e mercoledì sera si incontrano e lavorano per ricostruire quella serenità necessaria per vivere bene ed agire al meglio e per ridare senso alla propria vita, condizione indispensabile per aiutare i propri figli e guardare al futuro con ottimismo.

Nel corso di quel pomeriggio in Pieve si sono dette cose importanti sui giovani, la società, l'educazione, la scuola, la politica, ma si è parlato assai poco delle famiglie coinvolte; grave omissione perché è inimmaginabile il dolore e la sofferenza che esse vivono ogni giorno. Noi nutriamo per loro grande rispetto e solidarietà e vorremmo che questi sentimenti si estendessero il più possibile, perché il problema droga è un in realtà problema di tutti.

Diventa difficile per chi è al di fuori comprendere cosa accade all'interno di queste famiglie ed i loro sentimenti se non ci soffermiamo a cercare di intuire il loro stato psicologico e morale.

Mi sembra importante tentare di descrivere lo stato d'animo che percepiamo all'inizio da questi genitori. Lo sconforto è la prima sensazione,

All'interno

pag. 3:

«Dipendo. Da che dipende?»

pag. 4:

«La comunicazione»

dalla relazione del Prof. Franco Vaccari
(Corso Genitori Cavriglia)

pag. 4/5:

«Siamo tutti più soli e più muti»

pag. 5:

«Appello alle 300 Famiglie che possiedono più del 90% delle ricchezze del mondo»

pag. 6/7:

«L'angolo della poesia»

pag. 8:

Festa degli Auguri.
Tesseramento 2014.

Segue a pag. 2

poi tante delusioni e sensi di colpa e la paura delle forze dell'ordine accompagnata dalla domanda: "...E se me lo arrestano?"

Le bugie di questi ragazzi sono impressionanti le loro risposte sempre uguali: "Che vuoi che sia! Smetto quando mi pare!" e la storia continua, non si arresta mai..., i furti in casa..., manca l'oro della nonna, poi anche quello della mamma, poi altre cose di valore..., perché l'importante per questi ragazzi è avere i soldi per comprare la roba, il resto non conta o conta poco poco perché non c'è presa di coscienza del proprio stato e, se c'è, viene cancellata con le sostanze e gli atteggiamenti squalificanti. Così litigate, delusioni, pianti spesso in solitudine, senso di impotenza, amarezze di ogni tipo, poi la vergogna, come se il ragazzo tossico lo avessero voluto i genitori.

A questo punto si prova con la squalifica del problema, cercando di alleggerire la situazione, illudendosi un po' e raccontandosi storie di speranza: "Ma ce la farà? Alcuni ce l'hanno fatta!.. Ora sembra tranquillo, va a scuola, o al lavoro", poi: "Non lavora ma ora non c'è lavoro..." e così via, aggrappandosi agli specchi. Rimane però quel magone di fondo che impegna un'infinità delle energie psichiche dei genitori, energie che potrebbero essere utilizzate in ben altro modo, per esempio dando spazio alle proprie passioni, divertimenti, affetti; ma se le energie sono bruciate da questi pensieri spesso non rimane molto per godersi le bellezze della vita. Queste storie durano non il tempo di una malattia da cui prima o poi si guarisce con un po' di convalescenza. No, qui si può durare per anni e anni, ci si assuefa al problema, si perdono le speranze, le forze per reagire, ci si accontenta del metadone o dell'astinenza provvisoria e rimane il rimpianto per avere un ragazzo "d'oro" ma che non decolla, non cambia stile di vita, non utilizza tutte le sue potenzialità.

Noi operatori dell'Associazione ci "incassiamo" di fronte a queste situazioni e duriamo fatica a contenere l'amarezza per quel senso di colpa e sconforto che i genitori si portano dentro, perché:

Primo: non è certo colpa dei genitori se un figlio si droga. Non ho mai visto o sentito che un genitore educi il proprio figlio a drogarsi e non può prendersi gratuitamente questa colpa, perché gli educatori siamo noi tutti mondo degli adulti. La colpa va distribuita fra tutte quelle agenzie di contatto da cui i figli vengono coinvolti e contaminati, vedi scuola, parrocchia, circolo, squadra sportiva, televisione, televisione, televisione e tutti i messaggi e messaggini che passano e si sviluppano..... Certo un po' di colpa c'è anche nei genitori, ma spesso è quella di aver voluto troppo bene ai propri figli, magari iperproteggendoli: ma come si fa a dare una colpa per il troppo bene?

Secondo: ogni persona deve trovare la sua via guadagnandosi le cose e deve imparare a fare le scelte giuste facendo anche dei sacrifici.

Terzo: se è la società che crea i guasti deve essere la società che li rimuove e ogni

tanto nascono anche le associazioni di solidarietà e di volontariato che si affiancano alle istituzioni, menomale! Ma si potrebbe fare molto di più.

Quarto: se vogliamo che chi ci sta intorno stia bene, bisogna imparare a stare bene noi stessi liberandoci dalle colpe e affrontando la vita con energia ed ottimismo scaricando le proprie tensioni in quei luoghi dove non si giudica ma si accoglie con grande rispetto.

Quinto: i problemi si affrontano e non si coprono o nascondono altrimenti rimangono lì e peseranno sempre di più fino al soffocamento.

Sesto: non si può essere i giganti dei nostri sogni né i nani delle nostre paure, ma uomini parte di un tutto con il nostro contributo da offrire.

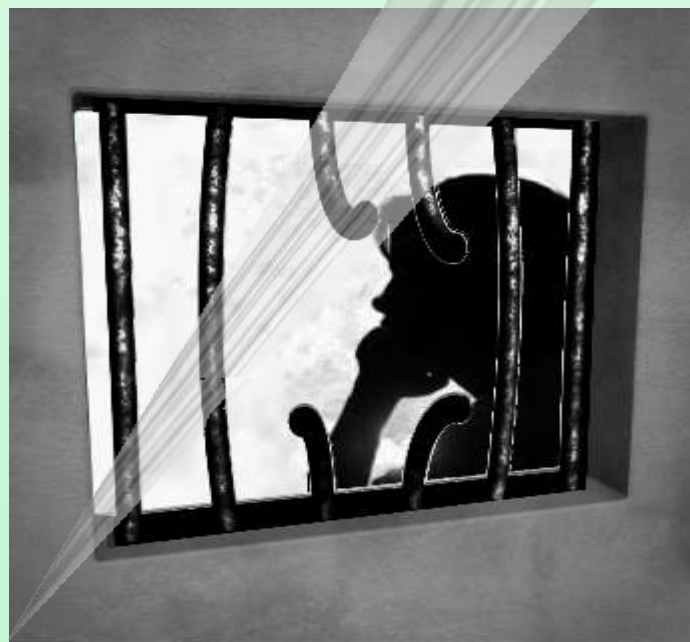
Settimo e forse il più importante: dalla droga non se ne esce da soli ma con la condivisione e l'aiuto degli altri; ma se ne esce!

Questo dolore sconosciuto ai più produce troppa amarezza, per questo dobbiamo impegnarci di più per uscirne ed uscirne insieme perché l'indifferenza è la più grande violenza che possiamo fare a noi stessi e agli altri.

Colgo questa occasione per invitarvi fin da ora alla nostra Festa degli Auguri che si svolgerà il 16 dicembre, nella speranza che questo giornalino arrivi a tutti in tempo utile (il precedente ha impiegato ben ventuno giorni per la consegna). Questa volta c'è da prenotare per tempo la cena ai Saloni ma soprattutto da programmare la partecipazione al concerto che alle ore 18.00 Johanna Knauf come altre volte in passato, dirigerà gratuitamente per la nostra Associazione, in segno di una grande solidarietà per noi tutti, nella Pieve di San Giovanni, con coro, orchestra, soli e pianoforte suonato per l'occasione dal nostro amico Andrea Trovato e musiche di Beethoven. Non mancate a questo bel momento!

Un particolare ringraziamento da noi tutti. A presto.

Giovanni Bigi



Fango

Spesso negli occhi di chi si dispera
si cela un velato malinconico sorriso,
Intimorito dallo sguardo sul futuro,
impacciato e goffo nel ricordo del passato.
D'un tratto si sente crescere nell'aria l'odore della devastazione,
Dentro si amplifica drammaticamente l'insicurezza del presente,
Intorno resta solo fango, acqua e fango ancora,
E le mani che si sporcano di terra ...
Percepisco la fatica, la stanchezza, il dolore,
E nel loro dono riconosco l'amore universale,
quello totale, libero, incondizionato, naturale,
quell'amore vero che tutto può salvare!
Nasce adesso negli occhi di chi spera
Un leggero spensierato sorriso,
convinto profondamente della potenza dell'unione,
inebriato dalla meravigliosa avventura che è la vita.

Silvia Bracci

Ode alla vita

Chi muore?

Lentamente muore

chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marca,
chi non rischia di vestire un colore nuovo,
chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente

chi evita una passione,
chi preferisce il nero al bianco
e i puntini sulle “i”
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore,

chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza
per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli sensati.



Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in sé stesso.

Muore lentamente,
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare.

Muore lentamente,
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante

Lentamente muore,
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede un sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.



Martha Medeiros

Dipendo. Da che dipende?

INCONTRO DIBATTITO

L'Associazione di Solidarietà Valdarnese svolge nel territorio un compito importante, oltre allo scopo originario di aiuto per il recupero di giovani, impigliati nell'inganno delle sostanze stupefacenti, essere riferimento e stimolo per la popolazione a tenere alta l'attenzione verso le dipendenze in genere che tolgono agli uomini la propria dignità, rendendo la comunità tutta, più povera. “Dipendo. Da che dipende?

– Il mondo dei giovani tra sofferenze e speranze” il titolo dell'incontro-dibattito organizzato, venerdì 11 ottobre, nella Pieve di S. Giovanni Valdarno, coordinato dal presidente dell'Associazione stessa, Giovanni Bigi, con la presenza del Sindaco, Maurizio Viligiardi e gli interventi di Donetella Bonechi, responsabile SERT Valdarno e di Don Luigi Verdi, responsabile della Fraternità di Romena.

Dopo il saluto istituzionale, in rappresentanza della Conferenza zonale dei Sindaci, Viligiardi ha espresso alcune personali riflessioni. “Si tratta di un fenomeno che c'è da tempo ma emerge con problematiche che si stanno differenziando rispetto al passato, dove le situazioni erano più precise e in numero inferiore”. Rispondere all'interrogativo del titolo richiede “leggere le cause dei fenomeni, per intercettare le soluzioni. L'abbandono scolastico, ad esempio è un elemento che denota disagio giovanile, facendo mancare tempo di vita e professionalità da spendere”. “E' importante quindi, ha concluso, avere indicazioni utili dopo un'efficace analisi”.

I relatori, secondo il loro ruolo ed esperienza hanno offerto un contributo di informazioni e valori che hanno arricchito i presenti, dando loro incoraggiamento a testimoniare comportamenti e stili di vita rinnovati verso forme di più consapevole responsabilità e soprattutto orientati alla speranza. Il Valdarno, ha dichiarato Bonechi, a metà strada tra Firenze e Perugia (due piazze in cui il mercato degli stupefacenti è più attivo), non è esente dai dati di preoccupazione presenti a livello nazionale.

Tuttavia, “il Servizio Pubblico per le Tossicodipendenze si è trovato ad agire con una realtà complessa ma anche ricca di Associazioni, con una “educazione” alla partecipazione attiva da parte della cittadinanza, grande risorsa della nostra terra”. I numeri rilevati dall'indagine 2012 del Servizio, ha mostrato Bonechi, sono in crescita rispetto al 2011: tossicodipendenze 377(321); alcolisti 152(129); tabagisti 99(85); Gioco pericoloso 71(46), in totale, circa il 20% in più, senza contare un sommerso che non appare. Problematiche emergenti con cambiamento di scenario: la diversità nella modalità di assunzione della sostanza (eroina inalata sotto forma di polvere-“brown sugar” o fumata) che ha creato una minore percezione dei rischi; bassi costi e disponibilità alta e varia; alternanza di usi, poliassunzione; abbassamento dell'età di prima assunzione”.

Riguardo alla cocaina, è stato rilevato, ha continuato, l'assenza di Presidi farmacologici specifici; un esordio drammatico per emergenze cardio e cerebro vascolari; sottovalutazione della pericolosità da parte degli utenti; alto numero di disturbi psichiatrici legati alle caratteristiche personologiche (impulsività , aggressività). Altra drammatica situazione riguarda l'uso sbagliato e abuso di alcol, prima causa di morte tra i giovani in Europa, senza eccezione per l'Italia, ha evidenziato ancora la relatrice, “i giovani non riconoscono spesso di essere dipendenti. Il modello e la cultura del bere legati alle modalità di consumo/uso di bevande: birra,



superalcolici, “breezer”, sono influenzati fortemente dal Marketing e da una elevata pressione mediatica e spesso familiare e sociale. Grave, senza fare terrorismo, è risultato il problema “gioco”, variegato nelle sue tipologie, accessibili, veloci, semplici da fare in solitudine, creando per questo più dipendenza. Spesso il tempo perso, se il gioco è una costante, l'indebitamento, inseguire il miraggio di vincere possono condurre alla depressione e al suicidio.

La risposta per certi atteggiamenti di immaturità, proviene proprio dal

nostro cervello, perché ha evidenziato la responsabile SERT, esistono parti deputate alla ricerca della ricompensa, all'assunzione del rischio, alle emozioni che maturano precocemente; mentre maturano più tardivamente (18-20 anni) le aree deputate al controllo, alla valutazione del rischio, alla capacità di scegliere ciò che è utile e ciò che non lo è per perseguire gli obiettivi.

Quali, quindi le priorità delle Istituzioni e degli adulti? “Evitare l'incontro delle sostanze psicotrope nell'adolescenza; riflettere sugli abusi e “infanzia difficile “(es. esperienza di vissuto come oggetto di possesso, invece che rispettarlo, ricordando che da un bambino infelice nasce un adulto disturbato); tenendo presente il bisogno di felicità in ogni essere umano, Prevenzione nei riguardi dei giovani che non è impedire ma aumentare le chiavi di lettura della realtà per affrontarla e amarla; infine interventi molteplici e continui con la collaborazione di tutti i componenti della rete istituzionale e Volontariato del territorio.

Don Luigi Verdi ha aperto lo scenario con un'espressione provocatoria: “abbiamo fatto del nostro meglio per peggiorare il mondo”.

Dal suo osservatorio, con l'efficacia che caratterizza la sua capacità comunicativa, ha fatto riflettere su alcuni aspetti del vivere odierno: la Solitudine dei giovani che fanno branco senza un effettivo e sostanziale dialogo fra loro; essere muti in quanto incapaci di comunicare i loro dolori, le loro sofferenze; un tempo che ha ucciso la responsabilità e conseguentemente la colpa da attribuirsi sempre agli altri (“non siamo diventati babbo e mamma di noi stessi”); è mancata la consapevolezza che esiste quando si tocca la vita (per far capire ciò, Dio nel Vecchio Testamento ha dovuto dire ad Abramo di sacrificare suo figlio); si vive con ritmi veloci e folli: è venuta meno la pazienza di quando si seminava e si aspettava, mentre è avvenuta la separazione fra testa, corpo e anima; i giovani, quando li avviciniamo, hanno sogni, ciò che fanno vedere, tuttavia, è tristezza e rabbia, i loro occhi non sanno dove guardare; debole è la volontà, lo stesso Gesù chiedendo allo storpio “vuoi guarire? ordinò: “alzati e cammina”.

Verdi ha rilevato, inoltre, come non sia stato insegnato a faticare, per un eccesso di protezione che ha generato insicurezza. I giovani in definitiva non sopportano lo stile del mondo in cui sono immersi, per questo cercano l'amico del cuore. “Abbiamo bisogno, ha concluso questo uomo e prete, di pane, affetto e sentirci a casa da qualche parte”. Occorre ricominciare dalla Libertà, tornare cioè ad essere più liberi, più veri soprattutto con i figli; avere coraggio della creatività, muovendoci senza lamentarci, facendo piccoli passi, tornando ad essere “carne e sangue”.

Paola Conti

LA COMUNICAZIONE

Dalla relazione del Prof Franco Vaccari (corso genitori Cavriglia)

.....Il bello di riflettere sui figli e i genitori è che ogni volta non è mai la stessa cosa delle volte prima. Anche perché negli ultimi vent'anni il mondo è cambiato. Per esempio, vent'anni fa i pericoli maggiori per i figli erano fuori di casa, mentre oggi sono dentro casa e derivano da cellulari e simili, cose ormai banalissime che si trovano dappertutto e che sono diventate una sorta di nostra protesi.

Ce la portiamo in casa e chiudiamo la porta, pensando di essere al sicuro, invece cominciano alcuni possibili guai di cui parleremo.

Per dire una cosa un po' netta, pensiamo all'intervento sulla strada.

Chi se la ricorda la strada? Non so a Cavriglia come stanno le cose, ma nelle città più grandi la strada è una realtà impossibile anche perché gli urbanisti spesso si sono impegnati a fare città invivibili e le periferie lo testimoniano. Quindi è un piacere riflettere insieme, con voi. La prima annotazione la farei partendo dal lavoro del primo gruppo. Specialmente in questo periodo possiamo osservare la forza dei mezzi di **comunicazione** in ordine alla costruzione del consenso politico. La formazione del consenso e dell'opinione politica degli italiani si fa al 64% tramite la televisione; del rimanente 36%, più della metà tramite social network, il che vuol dire che solo il 15% forma la propria opinione politica alla maniera che ricordavate “della strada”, cioè attraverso incontri reali.

Usciamo dalla politica e parliamo di vita civile, di figli. Incontrarsi e tirar fuori l'esperienza che ciascuno vive, tra cose azzeccate e cose sbagliate, o anche le questioni incerte, le domande, i perché, è fondamentale. Fondamentale è poterle condividere in uno spazio reale, fatto di gente fisica di cui, ad esempio, si sente l'odore, o speriamo il profumo.

Il lavoro svolto da realtà preziosissime come

l'associazione valdarnese che continua ad avere sempre il medesimo standard di successo, indica che il bisogno c'è, che il livello di soddisfazione è abbastanza alto e che il percorso, con i necessari aggiustamenti del tempo, può in sostanza essere riproposto. Noi abbiamo bisogno di incontrarci, di vederci, di toccarci, cioè, di attaccare alla comunicazione verbale la comunicazione non verbale. Ho notato che avete accolto con sollievo che io mi sia seduto qua in vista. è perché noi ci dobbiamo vedere, dobbiamo cogliere le espressioni. Non possiamo fare come quel giovane che per il suo diciottesimo compleanno riceve un messaggio dal babbo con scritto: “Non so bene dove sei a far festa con gli amici, tanti auguri!” e il figlio risponde: “Grazie. A proposito, ti volevo dire che sono omosessuale”.

Ho impiegato due anni per recuperare il papà e la mamma, e non so se sono bastati.

Con questa pennellata credo che si possa chiaramente intuire come comunicazione verbale e non verbale siano unite, e debbano essere consistenti.

Ciò non significa che altri generi di comunicazione di oggi non siano utili o non vadano bene. In certi casi possono addirittura venire in

soccorso di comunicazioni difficili. Gli altri tipi di comunicazione possono aiutare e facilitare, ma non possono sostituire la comunicazione integrata, costituita dal verbale e non verbale.

Ed ecco che incontrarsi in gruppo vuol dire mettere al centro la forza della nostra comunicazione così come delle nostre risorse, e creare quello che si chiama il setting, cioè uno spazio con poche regole condivise in cui ciascuno si può esprimere, può confrontarsi.

E farlo non una sera sola, ma più volte, permette di costruire un filo, di raccontare, come anche l'ultimo gruppo diceva.

Dico sempre ai genitori che dobbiamo **raccontare e raccontarci...**



SIAMO TUTTI PIU' SOLI E PIU' MUTI

Dalla relazione di Don Luigi Verdi (corso genitori Montalto)



..... Quando incontro i giovani chiedo loro: “Di cosa avete paura?”. Loro sparano le solite bischerate del futuro, delle serpi, ma se andate oltre quello che dicono, se scavavate, vi assicuro che l'80% ha paura della solitudine. Anche l'ultimo studio

qualcuno mi vede negli occhi, mi ascolta”. E' come se si difendessero da questo troiaio di massa che pigia.

Io mi chiedevo: come cavolo fanno a sentirsi soli tutti appiccicati nelle discoteche, nei pub, nei supermercati, con le cuffiette di musica tutto il giorno negli orecchi, le immagini di internet, della televisione, del telefonino negli occhi?

Uno dovrebbe sentirsi solo se non ha nulla, ma questa solitudine nasce proprio da questa troppa roba.

Siamo tutti più muti.

Una delle cose più tristi che ho fatto è stato un funerale di un bambino di 13 anni che si è suicidato a San Giuliano Terme...Ho fatto funerali di ragazzi di 18, 22 anni e qualcosa ci capivo: genitori separati, una

timidezza dentro....ma quando a 13 anni un ragazzo si ammazza, siamo alla frutta!

Vuol dire che oggi il dolore purtroppo è muto. I vostri ragazzi hanno dei dolori crudi che non riescono a esprimere e che pigiano dentro.

Diventano pericolosi perché non sai mai capire cosa cavolo hanno dentro e che nascondono.

Io credo che oggi i ragazzi siano un po' rincoglioniti In tutte le scuole dove vado lo dico e non si arrabbiano, allora forse quello che dico non è poi così lontano dalla realtà. In toscano “rincoglionito” vuol dire che uno è un po' dondolone, fa un passo avanti e uno indietro: “Sì, ora si vede...forse”.

La tendenza è proprio quella di cercare dentro di loro questo bisogno di cambiare qualcosa, ma non ce la fanno. Io mi chiedo: ma come fanno questi ragazzi a seguirci?

Hanno visto tutti i nostri fallimenti e li guardano con gli occhi. Hanno visto che non siamo contenti di come si campa, di come si è impostato la vita.

Hanno visto tutte le nostre paranoie e non vogliono rimettersi sul nostro cammino. .

Negli ultimi anni la cosa che mi fa più dolore è la tristezza dei giovani intorno ai 18, 20, 22 anni.

Da cosa si vede se uno è felice? Facile! Dalla luce negli occhi. Hanno troppa poca luce negli occhi rispetto all'età che hanno.

Sono sempre con gli occhi incazzati, di sfida, che non sai dove guardano. Hanno gli occhi luminosi solo quando si innamorano o quando hanno una passione dentro, ma sempre troppo poco. Io ho capito una cosa sulla vita: che per essere felici bisogna che un sogno almeno divenga vita.....

APPELLO ALLE 300 FAMIGLIE CHE POSSIEDONO PIU' DEL 90% DELLE RICCHEZZE DEL MONDO

di Johanna

Voi 300 famiglie riunitevi!

Voi che avete governato il mondo fino al punto che si trova oggi:

la situazione del globo intero davanti al disastro: l'essere umano malato in corpo e anima, il regno animale in estinzione, l'aria pericolosa, le acque, la terra, il clima ...infinite guerre

Voi che avete in mano tutti i 7 miliardi di esseri umani, la scienza, la cultura, le religioni, la produzione, la politica, possedete la terra, i mari e il cielo.

Voi 300 famiglie mettetevi insieme – subito – usate il vostro enorme potere e cambiate rotta su questa terra.

Via i veleni dall'agricoltura, cambiate la produzione compra-usa-getta, realizzate immediatamente sistemi economici e produttivi che non inquinano più il mondo, trasformate industrie dannose in produzioni per il salvataggio, trasformazione immediata di tutte le industrie di armi in industrie che producono macchinari di pace, di salvataggio.

Voi 300 famiglie unitevi, siete gli unici che avete il potere di portare sulla strada giusta l'andamento del mondo.

Noi, la popolazione della terra - oggi come oggi non abbiamo nessun potere – anche se siamo in 7 miliardi.

Ci avete trasformato nel corso della



industrializzazione, non abbiamo più la capacità di unirci, siamo divisi in razze, in religioni, in classi sociali, in uomo contro donna, in poveri e ricchi, competizioni e guerre hanno sostituito la solidarietà, la creatività, l'amore.

Siete voi che vi dovete rendere conto che il futuro di questo mondo è nelle vostre mani.

Abbiate il coraggio, sentite l'assoluto dovere di mettervi insieme e di sviluppare la sopravvivenza – oggi.

L'alternativa è la sofferenza e la morte. Nostra e vostra. Dei nostri e vostri figli.

Per poter sviluppare un'economia e produzione e politica per la sopravvivenza avete la possibilità magnifica di chiedere aiuto: ci sono 7 mrd di esseri umani con la loro esperienza e intelligenza.

Sappiamo tutti che, se mettiamo tutte le 7 mrd di forze insieme, possiamo farcela. L'uso della superba rete internet vi permette di integrare e potenziare l'intelligenza dell'essere umano e di trovare la strada giusta, la vita.

**Ora.
AMEN**

**Johanna Knauf (Direttrice
d'Orchestra)**

5

4

dell'Università Cattolica di Milano ha rilevato la paura della solitudine. Infatti avete visto come questi ragazzi vanno a piccoli branchi di “lupi” in 4 o 5 perché così “almeno